

PARLAMENTARISMO

Si, è un argomento sul quale dobbiamo insistere perchè tocca il punto più vitale della nostra azione di partito.

Troppe idee false corrono in proposito nella massa: idee false in parte venute su spontaneamente dal terreno delle incoscienze, e in parte seminate ad arte dai nostri nemici.

Fra le classi che più soffrono dell'attuale ordine e disordine sociale, vi è infatti sempre stata la tendenza a tener responsabile il parlamentarismo dei mali ond'esse erano e sono afflitti.

La cosa è troppo naturale. Il Parlamento fu sino ad ora la rappresentanza esclusiva delle classi dominanti. Ma questa funzione di « rappresentanza » non poteva essere facilmente rilevata. Dal Parlamento venivano le imposizioni dei balzelli, dal Parlamento tutta quella fucatura enorme, farraginoso di leggi fiscali e burocratiche, che inceppano ogni moto del movimento italiano.

E l'operaio, il piccolo proprietario, il piccolo fitabile, il minuscolo commerciante, l'artigiano, sentivano anche i signori lamentarsi delle tasse e delle angustie fiscali che piovevano giù di là, da quel palazzo terribile di Montecitorio. Si formava quindi, anche nella classe più povera, la convinzione che quel sinodrio di deputati fosse un flagello generale, tanto per i poveri come per i ricchi: fosse un male che infastidisse tutta quanta la vita nazionale senza distinzione di classi: ed era lungi, ben lungi, il pensiero che quello fosse semplicemente un organo mediante il quale una classe facesse prevalere i propri interessi contro le altre.

Per cominciare a vedere nel Parlamento, quale è stato fino ad oggi, una rappresentanza esclusiva del capitalismo, bisognava avere una idea della distinzione di classi, e dei loro interessi antagonisti. Ora questa fu ed è la propaganda sociale e caratteristica del partito socialista: propaganda che, nelle coscienze della massa, si trovava contraddetta e paralizzata non soltanto dalle antiche sue abitudini mentali, ma anche da altre propagande che agivano in senso opposto e che si presentavano simpaticamente alle classi povere: per esempio, dalla propaganda democratica, dalla repubblicana, dalla anarchica.

Erano infatti i democratici che la cagione dei mali lamentati dalla massa indicavano nella deficiente o corrotta azione parlamentare, insinuando così la convinzione che le maggioranze parlamentari fossero traditrici degli interessi del « popolo » e non già, com'era in effetto, esecutrici e interpreti degli interessi di una piccola parte del popolo stesso: — erano i repubblicani e gli anarchici, che predicavano l'astensione elettorale denunciando il parlamentarismo come uno stato di tirannia, come una specie di cesarismo nel quale al despota unico era sostituita un'assemblea usurpatrice delle libere iniziative popolari.

A tutto ciò oggi si unisce la suggestione artificiosa della classe dominante, a cui, nell'ora che passa, giova gettare il discredito sulle istituzioni rappresentative per poter senza fastidi sopprimerle parzialmente, secondo che le è consigliato dal suo momentaneo tornaconto.

Leggesi infatti oggi nelle gazzette più ortodosse una serie di filippiche contro la corruzione e la decadenza del parlamentarismo: di questa forma politica alla quale si ha l'aria di addossare la responsabilità di tutte le vergogne e le infamie ond'è bruttata la vita pubblica italiana.

47 APPENDICE

LA TERZA DISTATTA del proletariato francese

BENEDETTO MALON

Sui pontoni, i mali trattamenti, le privazioni continuano e la morte rarefa e fle, in attesa della deportazione. Niun partito si mostrò mai così crudele come la borghesia francese, allorché si vendica. Herzen dice a ragione: « La civiltà non obbliga a nulla i conservatori francesi; colla loro apparenza di moralità, colle loro frasi retoriche, colla loro politezza stereotipata, essi sono feroci e spietati e non conoscono il sentimento. »

Se non si rilasciano i prigionieri anche dopo constatazione di equivoci insensati, in compenso si arresta al più bella. Tutti i quarantieri subirono immarevoli perquisizioni. Di notte e di giorno s'invasano le abitazioni, donde si traducono, senza spiegazione, coloro che hanno la sfortuna di dispiacere ad una spia o ad un droghiere. Né mancarono le denunce. La corruzione fu all'ordine del giorno; gli odii privati ebbero il loro sfogo. Già al 13 giugno, dopo venti giorni di terrore tricolore, si contavano, cifra ufficiale, 389.823 denunce anonime. Bisogna rimontare alla decadenza di Roma per ritrovare un sintomo così schiacciante dell'abbassamento dei caratteri. Molti di questi denunciatori domandarono più tardi delle distinzioni onorifiche. E cosa incredibile!

E il Crispi — al suono di questa musica — agisce demolendo uno dopo l'altro gli ingranaggi del meccanismo costituzionale, mentre la massa sta guardando apaticamente, anzi forse non dissimula neppure un senso vago di soddisfazione e una più vaga lusinga che, soppresso il cesarismo parlamentare, una, per lo meno, sia tolta delle cause de' suoi tanti malanni.

Ebbene: il partito nostro ha oggi, in tale situazione, un dovere difficile e delicato da compiere. Esso, mentre non può per suo conto e colle sue forze tentare la resistenza contro la dittatura borghese che si instaura, deve però proclamare alto ed aperto che la sua bandiera di battaglia politica è il sistema rappresentativo. Sì, perchè il sistema rappresentativo è l'unica via per la quale ci possa recare, nelle proprie mani quella potenza politica, che occorre per trasformare gli ordinamenti economici e porre le fondamenta della società socialista.

Sì, perchè è falso che il sistema rappresentativo abbia finito il suo periodo storico e debba ormai, come gli ingenui e gli interessati vanno scrivendo, sparire travolto e consunto dalla propria corruzione. Non è infatti la corruzione del sistema rappresentativo che si è scoperta in questi ultimi tempi: è la corruzione di coloro che avevano fatto loro monopolio della rappresentanza parlamentare. Questo sistema rappresentativo ha servito benissimo, non il « popolo » ente astratto e contraddittorio di cui non si può servire una parte senza danneggiare l'altra, ma ha magnificamente servito, fino ad ora, gli interessi di una di queste parti.

Insomma: le istituzioni parlamentari non sono né possono essere per sé stesse né corrotte né corruttrici — sono una forma, null'altro.

Ora, la borghesia che nel secolo passato si è servita della forma di monarchia assoluta per combattere la nobiltà, e che poi ha sfruttato la forma rappresentativa, accenna ora, per la sua migliore difesa contro il proletariato, a riprendere la forma del governo assoluto.

Ben diverso è l'interesse del proletariato, ossia l'interesse del partito socialista.

Esso non può aver vita se non dove gli sia possibile la conquista del potere politico.

Escluso infatti che i mutamenti profondi della costituzione economica possano imporsi mediante congiure o mediante colpi di mano, come troverebbe un partito socialista la possibilità di educare e disciplinare socialisticamente le masse quando nella conquista lenta e graduale dei pubblici poteri non gli fosse dato vedere il riflesso delle proprie vittorie e misurare gli effetti dei propri progressi?

E come sarà possibile condurre le battaglie finali contro la resistenza del monopolio, senza avere conquistato la potentissima di tutte le armi: l'arma dello Stato? Gli è appunto per conservarsi quest'arma fra le mani che le classi dominanti oggi tentano modificarla in modo da evitare che il proletariato possa impadronirsene: ma gli è per questo appunto che l'azione del partito socialista deve essere diretta a far che lo stato torni ad assumere quella forma che rende possibile la sua conquista per parte dei lavoratori.

E oggi intanto, o compagni, guardiamoci bene dal fare il gioco del nemico accettando di gridare con lui: abbasso il parlamentarismo! La nostra risposta sia questa: abbasso il parlamentarismo... vostro: evviva il parlamentarismo socialista!

Anziché spaventarsi di tanta infamia, il governo versagliese obbedì a questi stimoli indegni e continuò a terrorizzare Parigi.

I pochi operai riesciti a scampare i furori della prima ora, si credevano salvi, cercavano lavoro, ne trovavano talvolta o speravano almeno, dopo tanti disastri, di poter dare un po' di pane alla loro famiglia, ma le razzie le denunce tolsero ad essi ben presto tale illusione. Nel momento in cui meno se l'aspettavano, venivano arrestati di notte, in mezzo alla disperazione dei loro cari, e condotti sui pontoni omicidi, dai quali ben pochi ritornavano.

E le officine sono vuote, e la Parigi industriale muore per far posto alla Parigi dei gaudenzi e delle cortigiane. Gli è che non si può impunemente sopprimere col massacro migliaia di lavoratori. I borghesi sono incapaci di vivere da sé, devono rimanere parassiti o scomparire.

Oggi ancora, dopo cinque mesi di terrore, allorché cento mila operai dei due sessi furono soppressi dai combattimenti, dalle stragi, dagli arresti, dalle proserzioni; allorché ogni persona di cuore, che non vuol assistere a tanti orrori, abbandona, se appena lo può, Parigi, oggi ancora il terrore tricolore inferisce quanto mai, compiendo la rovina della città.

Chi paga le lotte interne della borghesia

Ognuno sa che le ultime minacciate imposte sulle industrie, non sono che una vittoria dell'elemento medioevale agricolo dominante, il quale se ne vale per il mantenimento del fastoso regime di stato militare necessario alla sua conservazione in Italia.

Ma l'elemento industriale sacrificato conclude le sue proteste per l'applicazione delle nuove tasse, colla minaccia o di chiudere gli stabilimenti o di ribassare le merci agli operai. Queste conclusioni stanno scritte nelle proteste degli industriali fabbricanti di fiammiferi e filatori di cotone, i quali di fronte alle nuove imposte si sono organizzati, e coll'ausilio del partito democratico tentano già di mandare un altro rappresentante in Parlamento, conquistando alla candidatura «Ottolina l'opinione» degli elettori della Brianza.

Siamo dunque di fronte ad un fenomeno di quella lotta interna della borghesia, che noi abbiamo tante volte riconosciuta. E questa lotta minaccia di entrare nella sua fase più risolutiva cogli argomenti che gli industriali, a preferenza degli agrari, possono adoperare in loro difesa: chiusura degli stabilimenti o ribasso dei salari agli operai.

Certo gli industriali sono disperati di dover ricorrere a questi mezzi, certo essi invidiano la felice condizione degli agrari i quali per mezzo dei dazi sui grani, possono parlare alla sordina la nazione: — chi dei milioni di proletari analfabeti che popolano l'Italia, si può mai accorgere che l'aumento doganale sui cereali è un modo come un altro per permettere ai proprietari fondiari di arricchirsi e di fare nello stesso tempo le spese dello Stato forte e grande che loro occorre, mentre la chiusura degli stabilimenti e il ribasso dei salari toccano così direttamente e materialmente la vita dei lavoratori?

Ma gli industriali sanno bene che delle loro conclusioni, una sola è quella che applicheranno, il ribasso dei salari, e lo Stato lo fa pure mentre colla sua forza e col suo apparato garantisce loro la tranquillità colla quale gli operai si lasceranno ribassare la mercede.

Perchè lo spauracchio della chiusura degli stabilimenti è ridicolo. Come mai vorranno i capitalisti industriali adattarsi a lasciare inoperosi i capitali fissi investiti nei loro stabilimenti? Se lo faranno, sarà un episodio momentaneo, utilissimo per applicare e far accettare volontariamente i ribassi di salari, che applicati bruscamente metterebbero in pericolo questo caro ordine pubblico, a mantenere il quale non bastano ormai più carabinieri e questurini.

Intanto l'elemento industriale attecchisce a vittima, compierà ancor meglio la sua azione di impoverimento nazionale a profitto del proprio privilegio, e si creerà una base d'opinione che ne aumenterà le forze al potere, dove a sua volta, per le esigenze dello Stato, si rivolgerà contro l'elemento agrario, affrettando così la corsa vertiginosa della classcapitalista nell'abisso del quale non saprà più ritrarsi, intanto che l'opinione nazionale, ridestata dall'atrito di queste lotte interne, trascinata dietro l'uno o dietro l'altro degli elementi dominanti, andrà perdendo ogni illusione e si rivolgerà ai partiti rinnovatori della vita sociale, come all'unica speranza di salvezza.

Forse, e tutto lo fa prevedere in Italia, la borghesia in questa sua lotta intestina,

profonda miseria. Uno dei primi atti del governo versagliese essendone stata la soppressione dei fucili e delle distribuzioni municipali, essi son privi di tutto, perocchè il marito, il padre, il figlio non sono più là a portare il salario settimanale. I vicini prestano da principio un po' d'aiuto, ma poi anche questo manca. Allora incomincia la morte per inanizione; allora si offrono « agli squallidi afflitti dei galantuomini le facce terree e ributtanti. »

In una lettera da Parigi, del 20 agosto, una di quelle donne ammirabili, che si gettano coraggiosamente al soccorso delle miserie, scrive: « Quanto sofferenze! Il numero delle vittime è spaventoso. Bisogna che l'Internazionale, sotto pena di suicidarsi, divenga la provvidenza attiva e visibile di tanti infelici, cui si tratta di strappare alla morte più terribile. Nei sobborghi non si vedono che donne pallide e dimagrite, malate di miseria, seguite da fanciulli in cenci, il più delle volte a piedi nudi. I poveri piccini mendicano l'unico denaro che entrò nella casa, ora che l'uomo è fucilato o sui pontoni, in attesa della giustizia del signor Thiers, capo della repubblica tricolore. »

Non parlo di coloro che non hanno alloggio, che acciacciati dai proprietari come bestie pericolose attendono in qualche cortile oscuro la pietà d'un vicino, che li accoglia nel suo miserabile domicilio, ove tutti languono per le privazioni e per la mancanza d'aria. Ed i perseguitati, dove nascondersi? In qualche sotterraneo, da cui la fame li costringerà ad uscire; alla gran luce la loro faccia, resa « ignobile », dalle sofferenze, li designerà ai « galantuomini » e bentosto essi vedranno Versailles ed i pontoni.

Come sempre, sono i più oscuri che soppor-

potrà benissimo ricorrere ad una modificazione dello Stato, ma la lotta non sarà finita, perchè lo stato di classe rende inevitabili e fatali queste lotte che non potranno aver fine che nella fine delle classi.

Intanto i proletari dell'industria si preparino ad un peggioramento delle loro condizioni, come i proletari dell'agricoltura; saranno sempre essi che pagheranno le spese di queste lotte interne della classe dominante, fintantochè assorti ad una chiara coscienza del loro destino, non sapranno adoperare il loro diritto sovrano di cittadini per afferrare il potere, facendolo servire al loro interesse, che è poi quello della maggioranza della nazione.

ARMI INTELLETTUALI

A proposito di una corrispondenza zurigese dell'ufficio *Tribuna* — che fece il giro di molti giornali e fu anche riprodotta dalla *Lombardia* di Milano del 23 — nella quale si parlava di accordi internazionali ai quali avrebbero partecipato anche i socialisti italiani, il *Caffaro* del 24 cor. ha da Zurigo il telegramma seguente:

Zurigo, 22. — Fra i socialisti qui residenti ha prodotto senso disgustoso una certa corrispondenza da qui pubblicata sulla *Tribuna*, secondo la quale in Zurigo si sarebbe concretata una alleanza fra i socialisti e gli anarchici allo scopo di affrettare una grande rivoluzione.

Smentite assolutamente questa pazzana, che puizza di questura lontano un miglio.

È noto che i socialisti italiani, dopo il divieto del Congresso di Imola, avevano ideato, sull'esempio dei socialisti tedeschi all'epoca delle leggi eccezionali, di tenere il loro Congresso in Svizzera, progetto che poi non ebbe seguito per l'avvenuto scioglimento del Partito.

Ora la sospetta corrispondenza parla appunto di un Congresso che l'immaginaria alleanza terrà in Svizzera ed annunzia che l'alleanza stessa diramerà in Italia grande numero di manifesti.

Ricordate che circa un mese fa circolarono per tutta Italia e furono mandati in busta aperta a tutti i giornali manifestini eccitanti a tutto quello a cui la polizia ha interesse di eccitare.

E dopo ciò concludete liberamente che i mezzi a cui ricorre la questura per screditare il partito socialista son troppo vecchi e che ormai non ingannano più nessuno.

Salvo l'inesattezza relativa all'idea di tenere il Congresso in Svizzera — idea che nella riunione tenutasi ad Imola in seguito al divieto del Congresso nazionale in quella città, non fu per momento approvata dal Consiglio nazionale del Partito — non abbiamo che da confermare quanto il *Caffaro* osserva.

« Senza peccare d'orgoglio, ci par chiaro che, se qualche accordo fosse stato preso nei sensi accennati dalla *Tribuna* — se anche solo fossero corse trattative — dato e mon concesso che il programma del partito consentisse di iniziarne di simili — anche a noi avrebbe dovuto, se non altro, trapelarne qualche cosa. »

Non è dunque difficile immaginare la fonte di coteste notizie — e basta vederle nella *Tribuna* per indovinare lo scopo.

È pubblicato

Il secondo volume dell'opera di B. MALON *La terza distatta del proletariato francese al prezzo di centesimi 40.*

Dirigere domande coll'importo anticipato alla Lotta di Classe, Milano.

tano i maggiori pesi e ricevono i minori aiuti. Alle personalità della Comune fu più facile sfuggire alla persecuzione; è soprattutto a loro profitto che funziona la devozione ammirabile, la quale sottrasse tante vittime agli aguzzini di Versailles. In mezzo allo sfilamento generale, si apprendeva ad amare ancora l'umanità vedendo il coraggio con cui modesti salvatori strappavano i perseguitati alla morte, nascondendoli in casa loro, con grave pericolo proprio, giacché arrischiavano l'arresto, ossia l'invio sui pontoni e, talvolta, nei primi giorni, l'esecuzione sommaria.

Questi atti servono a consolarci dello sfacimento dei tiepidi, della vigliaccheria degli indifferenti, della ferocia dei vincitori. Si rammenterà che i versagliesi fucilarono le donne forse con maggior ferocia che gli uomini. Migliaia d'orfan si trovano a Parigi attualmente. La vendetta non si ferma là; se parenti non li reclamano, si inviano i poveri ragazzi alle case di correzione. Sarebbe incredibile, se non si trattasse di versagliesi; allorché un vicino pietoso od un uomo generoso vuole adottare qualcuno dei piccoli infelici, trova ogni sorta d'ostacoli. No, no, dicono nella loro biblica ferocia, figli di banditi, siano trattati da banditi.

E com'è lugubre il silenzio incombente sui sobborghi devastati e deserti. Lo interrompono soltanto i sospiri ed i gemiti soffocati dei sopravvissuti. Non un canto, non una nota allegra fuor di quelli di soldati avvanzati, di gaudetti, di gran dama da palazzo, o da strada, accorrenti in vetture scoperte a contemplare quelle rovine irreparabili, quella desolazione muta.

Ecco la scena, alla quale assistetti a Montmartre. Una ventina di ragazzi giocava alla

LA SCIENZA DELLA COMODITÀ

o la comodità della scienza

È una gran bella cosa avere il tempo e lo spazio per polemizzare cogli avversari onesti e cortesi, ed ora, poichè lo sguardo grifagno del potere ci contende di occuparci come vorremmo della sorte misera a cui siam ridotti, vogliamo approfittarne per rilevare l'onore fatto da *Justus* col pubblicare sul *Resto del Carlino* di Bologna, una lunga, ahimè troppo lunga! risposta o confutazione al nostro articolo di quindici giorni fa, col quale volemmo dimostrare come noi intendevamo essere « un partito che tenta di arginare e dirigere la lotta di classe in pro dell'evoluzione, ed evitare conflitti violenti sempre perniciosi al progresso sociale. »

Queste caratteristiche erano richieste dallo stesso *Justus* per battezzare un partito col qualificativo di « scientifico », e siccome noi abbiamo dimostrato di averle appunto nel partito socialista, così al nostro contraddittore, se voleva rimboccare, non restava altra via che o contestarci le buone qualità del nostro partito, o negare che tali qualità concorressero a formare la reputazione scientifica di un partito.

Invece nulla di tutto ciò. *Justus* si è messo in contraddizione con se stesso, e per non correre il rischio di darsi ragione, ha negato che qualunque partito di questo mondo possa mai darsi quella gloria, o quel tanto che forma l'argomento della sua onesta ricerca di sociologo tranquillo e soddisfatto.

Così siamo da capo: noi ci abbiamo rimesso il nostro fiato; ma *Justus* ci ha perduto il suo ragionamento, arrivando alla conclusione fenomenale che dal momento che nessun partito può avere la scienza per sé, tutti i partiti hanno diritto di vivere e di combattere, sempre e perpetuamente per maggior gloria di quella scienza e di quella evoluzione, le quali non dovrebbero permettere il sopravvento ad alcun partito e... chi n'ha avuto n'ha avuto!

Non sappiamo se questa sia la scienza della comodità o piuttosto la comodità della scienza, ma è certo che ciò non può soddisfare alla vita militante dei partiti, i quali si combattono in nome di realtà più palpabili e concrete che non siano le placide teorie dell'evoluzione che intanto permettono agli interessi dominanti di riempire il sacco col lavoro degli altri.

È per questo che vogliamo ripetere a *Justus* alcune brevi considerazioni, cogliendolo sempre nel momento in cui egli, nuovo *Dio-gene*, andava cercando, invece dell'uomo, il « partito perfetto », per ricordargli che quando si scrive in un giornale politico quotidiano con onestà e sincerità di intendimenti, non è più possibile restare spassionati di fronte agli avvenimenti ed è d'uopo agli stessi sociologi di scendere dall'empireo delle teorie per prendere una parte qualunque nel cozzo delle pubbliche passioni, per non rischiare di diventare complici delle ingiustizie, delle supercherie, delle tirannie, di cui i più deboli sono vittime in questo basso mondo.

Così dobbiamo meravigliarci che *Justus* abbia voluto, poco serenamente, arrabbiarsi tanto da chiamare « gratuita e stupida » la qualifica di *bun borghese liberale* che noi abbiamo data al suo primo articolo.

Poveri noi, se dobbiamo temere d'offendere un contraddittore chiamandolo: *bun borghese liberale*! Cosa dovremmo dire noi che siamo chiamati da *Justus* fanatici, dogmatici, infallibili, mentre crediamo e sentiamo d'esser tutt'altro?

A parte questo, noi crediamo pure che la evoluzione sia un fenomeno universale, generatore di varie forze e di varie tendenze, ma scendendo nel campo pratico della vita militante noi dobbiamo pur riconoscere che in una società a base capitalista l'evoluzione per sé stessa può ben essere chiamata *capitalista* e pensare che in una società a base socialista essa sarà chiamata *evoluzione socialista*. Tanto è vero che la soluzione della lotta di classe

« guerra »; cinque facevano da federati, quindici da versagliesi; pel motivo che i versagliesi dovevano essere più numerosi. Tutto i versagliesi assaltano la barricata, difesa vittoriosamente dai federati; una parte dei primi fa un diversione e sorprende alle spalle i federati. Questi sono presi; l'ufficiale, bambino di dieci anni, dice: « Noi siamo in diritto di fucilarvi, giacché noi siamo l'esercito ed essi sono degli insorti. Fuoco su questa canaglia! »

I piccoli bastoni, che servivano da fucili, si abbassano; quattro federati cadono, il quinto fugge; lo si raggiunge, lo si maltratta e gli si dice:

— Ah! briccone, tu volevi svignartela invece di lasciarti fucilare!

— E che, risponde il federato, fanciullo di sette anni, voi mi fucilerete qui; presso alla mia casa, in mezzo alle grida di mia moglie e dei miei figli?

— Sì, noi ti fucileremo, o insorto, poichè siamo versagliesi, replicarono i quindici bambini.

E la commedia fu eseguita. Dopo ciò, due ragazzi, l'uno di otto, l'altro di sei anni all'incirca, discussero su questo metodo di fare la guerra. Il grande sosteneva che, in guerra, non si fucilava, e disse al piccolo:

— Sostengo che tu non lo sai, tu. — Ed io sostengo che lo so, rispose il piccolo; che mio padre è stato ammazzato così. — Senza dubbio, contemplando siffatti giochi che i gazzettieri « dell'ordine » domandavano che non si risparmiassero, non solo le « femmine », ma nemmeno i « piccini. »

Quest'oppressione inaudita della classe operaia e del popolo rivoluzionario non bastava